

È un onesto cameriere, ma era stato scambiato per un rapinatore. Ora chiede il risarcimento

MILANO Per fortuna che ha avuto in dono l'ironica filosofia dei napoletani. Un altro inchiuso ingiustamente per otto mesi e mezzo a San Vittore III raggio cella 324 urlerebbe di rabbia. Rabbia per aver perso quasi un anno di gioventù per non aver visto nascere il suo Simone e non aver visto crescere il altro figlioletto Diego per essersi sentito definire dal Tribunale come «persona giovane ma fredda e terminata e capace di passare dalla immagine normale presentata dalla difesa a quella di consumato autore di un fatto criminoso non da improvvisato dilettante».

L'ingresso a San Vittore

Angelo Alicante parla della gale tra quasi con affetto. «Quando sono entrato a San Vittore ero in stato confusionale, disperato. I miei compagni di cella si sono fatti in quattro per prepararmi la cena aiutarmi a rifare il letto. Per far passare il tempo si giocava a pallone nell'ora d'aria, si faceva la doccia un giorno sì e un giorno no. Mi sono iscritto al corso di teatro alla fine di maggio abbiamo pure fatto la rappresentazione. Poi ci siamo inventati un'occupazione utile a noi e agli altri. Un mio compagno di cella aveva la macchina da scrivere perché studiava ragioneria e una bella preparazione giuridica conquistata purtroppo in seguito a una serie di condanne. Così abbiamo deciso di procurarci due codici: uno penale e uno di procedura penale. La sera scrivevamo istanze di scarcerazione per i detenuti che ci chiedevano aiuto con uno ci siamo riusciti, avevamo scoperto un vizio di forma».

Intanto che scriveva istanze di scarcerazione per conto terzi per il mio piccolo Simone, che vedeva spingere una dopo l'altra quelle presentate dai suoi avvocati. Tutto era cominciato il 3 gennaio 1995. Una mattina come tante altre con la moglie incinta di tre mesi che lo aspettava sulla porta e il piccolo Diego - un anno e mezzo - che vede papà uscire e non piange perché sa che di lì a poco sarà di nuovo a casa. Angelo deve andare a portare l'auto dal meccanico più tardi - come sempre dal maggio 1991 a questa parte - andrà a infilarsi la giacca da cameriere per servire ai tavoli del ristorante «da Bert».



Angelo Alicante e il piccolo Simone nato mentre il padre era, ingiustamente, in carcere

G. De Bellis

«Otto mesi di vita cancellata»

na della zona. A dar loro tanta con-vinzione è la vittima, che - ripresi dallo shock e salita sulla Volante per un giro di perlustrazione - urla agli agenti: «Eccolo è lui!» Il rapinatore che ha appena minacciato di ammazzarla per un pugno di on è un giovanotto esile di media statura, bruno di capelli, porta una giacca di pelle nera, jeans chiari, stivaletti. Sfortunata vuole che Angelo Alicante risponda a questa descrizione

Si chiama Angelo Alicante, ha passato otto mesi e mezzo in una cella di San Vittore. Non ha visto nascere suo figlio, la sua famiglia è sopravvissuta grazie alla generosità di amici e parenti. Alicante è vittima di un clamoroso errore giudiziario: lo avevano accusato di una rapina mai commessa. Solo il processo di appello lo ha scagionato. In primo grado era stato condannato a 5 anni. Ora il giovane cameriere chiede di essere risarcito.

dei minuti. Il 16 gennaio Angelo viene processato per direttissima, e condannato a cinque anni di galera e due milioni e mezzo di multa. I giudici di primo grado danno del povero cameriere una descrizione a tinte forti. Alicante «è capace di produrre nella vittima una sensazione di terrore e spavento» ma soprattutto «è capace di assistere gelidamente al processo senza mostrare mai segno di ravvedimento». Una prima istanza di scarcerazione viene respinta il 20 febbraio anche il tribunale della libertà ribadisce che il cameriere deve restare in cella. «Andavo avanti solo grazie alla fede che la verità sarebbe emersa. Per fortuna Angelo non è solo. A Serafina e al bambino provvedo io anche economicamente: i fratelli ed altri parenti. La più decisa è però la datrice di lavoro, Enrica Colombi. Non solo aiuta Serafina ma si dà da fare per offrire la miglior assistenza legale. I camerieri di «Berti» annunciano a parte dello stupido anche i clienti partecipano alla colletta per tirare fuori Angelo. Ai primi di marzo il caso viene affidato ad uno degli avvocati più noti

to mi sento male. Non potrei mai compiere un'azione rapida e precisa come una rapina. I pentiti in calze ammettono che effettivamente Angelo potrebbe avere dei disturbi di questo tipo. L'udienza viene aggiornata al 20 settembre. Ormai il cameriere è di casa nel III raggio. Qualcuno dei detenuti è convinto che Angelo sia un vero «duro». Quando dicevo che con la rapina non c'entravo non mi credeva quasi nessuno e così non sono stato lì a insistere sulla mia innocenza tanto in carcere tutti si dichiarano innocenti. I più mi apprezzavano per la mia onestà. Gli anziani mi facevano i complimenti perché ero un malvivito all'antica di quelli che non crollano non come quei giovani che confessano subito».

La verità

In agosto la notizia bomba. La polizia accerta che il giorno dopo la rapina la borsa della vittima è stata trovata in una piazza all'altro capo della città. Dentro insieme ai documenti della signora Tusa c'è il libretto di circolazione di un motorino che si scopre essere stato trovato nei pressi della gioielleria lo stesso giorno dell'assalto. La Questura per prima fa notare che a questo punto pare assolutamente improbabile che il colpevole sia Alicante, il vero rapinatore è scappato in motorino. Io ho abbando-nato e poi con tutta calma - una volta allontanatosi dal luogo del delitto - ha svuotato la borsa gettandola via. «Di fronte a questo l'avvocato ha presentato un'altra istanza di scarcerazione. La Corte d'appello feroce mi ha respinta di nuovo dicevano che avrei potuto avere un complice». Il 20 settembre finalmente l'udienza davanti alla III sezione. I risentiti, i testi si riesaminano i tempi e si chiude con la pubblica accusa che chiede l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Quindici minuti di camera di consiglio e Angelo Alicante 26 anni torna ad essere libero cittadino. Fuori da San Vittore c'è una folla in festa. «Si erano i tifosi». Angelo è di nuovo a casa. La vita ricomincia «solo che Diego si è messo a piangere quando gli ho detto che stavo andando a lavorare non voleva lasciarmi andarsì via aveva paura che stessi via altri otto mesi». E la signora Tusa? Non

«Mentre ero in carcere è nato il mio piccolo Simone. La famiglia è sopravvissuta grazie alla generosità degli amici»

mentre cammina tranquillamente nel mezzanino della metropolitana di via Palmanova con il giorno le sottobraccio si trova all'improvviso due pistole spianate in faccia. Sono quelle di due agenti di polizia convinti di aver acciuffato il responsabile di una rapina a mano amata commessa pochi minuti prima presso una piccola orefice-

ne il rapinatore è un tipo comune vestito in modo comune come Angelo per l'appunto. Foco in porta poi che Angelo porti occhiali scuri da vista - il rapinatore non li aveva - e che le perquisizioni non portino a trovarli addosso né altre armi o denaro o gioielli trafugati. Così quel mattino Alicante fa la

prima traumatizzante conoscenza con la giustizia. «Non solo non ero mai stato in carcere ma in vita mia non ricordo neppure di aver preso una multa». Per tre o quattro ore il giovane cameriere viene interrogato in Questura da poliziotti diversi. Alle 19 digiuno e sconvolto lo portano a San Vittore dove conosce i nuovi compagni di rapina e un tizio che ha accolto la moglie. Intanto altri agenti portano la feroce notizia a Serafina Alicante. In casa cala la disperazione. I fratelli di Angelo uno fa il cuoco, l'altro il pizzaiolo, non credono alle loro orecchie. Si avvertono alle loro orecchie. Si avvertono ma mamma e papà a Napoli. Al bimbo Diego raccontano che papà

è ancora fuori a lavorare. Due giorni dopo il gip convalida l'arresto. **La rapina lo riconosce** La signora Tusa la rapinata continua a ripetere di essere certa del riconoscimento e questo elemento viene ritenuto determinante. Come se non bastasse Angelo non è in grado di riferire con precisione cronometrica gli orari dei suoi spostamenti perché avrebbe dovuto registrare con esattezza eventi banali come l'arrivo dal meccanico o l'uscita da casa? Il cameriere ricorda ma a spanne mentre la possibilità o meno di compiere la rapina si gioca sul filo

«Quando dicevo che non c'entravo non mi credevano. In cella tutti si dicono innocenti. Ero un malvivito all'antica...»

portato a San Vittore. L'estate Angelo se la passa in un forno di cella. L'udienza d'appello viene fissata per il 13 luglio poi slitta al 19. L'avvocato chiede una perizia oculistica. Il rapinatore era senza occhiali, il cameriere non ne può fare a meno. «Sono miopia e astigmatico non in modo grave ma senza occhiali sono disorienta-

to. I ho più sentita quella mi sa che è ancora convinta che sia stato io». Adesso Angelo aspetta che la giustizia saldi il debito con lui. Il 23 dicembre scorso ha depono un'altra istanza. Questa volta che de non la libertà ma il risarcimento per l'ingiusta detenzione. 100 milioni in cambio di otto mesi e mezzo di vita cancellata.

Era stato avvistato l'ultima volta il 14 gennaio. Inutili i ripetuti tentativi di nutrirlo, è morto di fame. Addio baby-Dick, balenottero orfano

Baby Dick il piccolo balenottero fuggito dal branco e rimasto orfano non ce l'ha fatta. È stato rinvenuto in avanzato stato di decomposizione a dieci metri dalla spiaggia calabrese delle Pietre Nere. Gli specialisti lo avevano inseguito per nutrirlo ma la loro caccia benefica non aveva avuto esito positivo. Una morte per fame senza il latte cento litri al giorno della madre e senza possibilità di alimentarsi al largo del mar Tirreno.

Baby Dick non ce l'ha fatta. Si è arenato questa volta definitivamente alle Pietre Nere una nota spiaggia turistica calabrese. Ieri il balenottero è stato trovato da alcuni pescatori dilettanti a dieci metri dall'arenile. Era in stato di decomposizione non presentava ferite. La sua morte per fame risale a due settimane fa. Le di menzioni sono le stesse di quello rinvenuto a fine dicembre nel porto di Palmi. Per la Capitaneria di

Porto non ci sono dubbi. La sago ma appena emersa dalle onde era quasi irrimediabile. Si è spenta qui la sua fuga dal branco lontano dalla madre, lontano da quel latte che gli avrebbe garantito la sopravvivenza. In tanti l'hanno cercato in questo lungo mese di agonia. Pesava 30 quintali, era lungo sette metri, aveva due mesi quando l'hanno avvistato per la prima volta sulle coste tirreniche. Adesso è solo un ammasso di carne adagiato sul ba-

gnasciuga. Le Pietre Nere sono di ventate meta di curiosi. L'albergo è affollato di gente che vuole vedere il balenottero tramato sulla spiaggia fotografarlo dirgli addio. Baby Dick non ha retto la solitudine, è morto di media incappando di alimentarsi da solo di tirare avanti scorazzando libero e selvaggio nelle acque del Tirreno. E soprattutto non ha capito che coloro che lo stavano cercando lo volevano semplicemente aiutare. Per trarre in salvo il balenottero si sono mossi gli specialisti dell'Acquario di Genova, del Centro studi cetacei di Milano e del Wwf. Non era una caccia la loro era solo un insegnamento benefico. Lui si è nascosto, si è fatto appena vedere poi è scomparso. Le due motovedette messe a disposizione dalla Capitaneria di Porto di Palmi erano piene di pesce fresco. Serviva per lui una dose di circa 100 chili di pesce alla volta. Quando l'hanno visto al largo della costa il 14 gennaio hanno pensato di avercela

mente abbreviate appena 23 minuti rispetto agli abituali 15 minuti. Il via vai di imbarcazioni attorno a lui, specialmente i primi giorni quando si arenò a Palmi lo aveva infastidito. Le sue possibilità di restare in vita sarebbero state scarse anche in caso di avvicinamento. C'era prima di tutto il problema dell'alimentazione del latte mancante e della dose di pesce. Anche della madre e del branco si erano perse le tracce. Per questo si era fatto largo l'ipotesi di imbragare l'animale per poterlo curare e alimentare in una vasca apposta. Le motovedette e l'elicottero che hanno perlustrato il Tirreno meridionale hanno vagato per giorni e giorni. Ma al largo delle coste calabresi nessun zampillo ha aperto la speranza. Poi è arrivata la rinuncia alla ricerca. Adesso Baby Dick ha scelto di andare a morire poco distante dal luogo dove alla fine di dicembre aveva lanciato il suo disperato SOS. □MF

Ha ucciso la madre e tre mogli. Suocera sospettosa scopre «Barbablù»

Una suocera diffidente ha portato la polizia a scoprire un Barbablù americano responsabile di quattro morti repentine, quelle della madre e di tre mogli, grazie alle quali aveva incassato assicurazioni sulla vita e un eredità per complessivi 3 miliardi e mezzo. I sospetti di Manee Wagner sono diventati più forti alla morte della figlia Roberta mentre era in vacanza con il marito Lowell Edwin Amos stroncata da un overdose di cocaina. Così non si è data pace finché non ha convinto la polizia ad indagare nella strana serie di decessi così fruttuosi. Amos 52 anni è stato arrestato dopo 11 mesi di caccia. Si era trasferito a Las Vegas e stava per risposarsi. Roberta morì nel 1994 il marito disse alla polizia che erano andati a Detroit per una festa e al rientro avevano preso della cocaina. La

matina al risveglio aveva trovato la moglie senza vita. L'autopsia mostrò che era imbottita in modo incredibile di cocaina. La prima moglie Sandra Heard morì a 36 anni nel 1979 in casa. Amos disse che era caduta battendo la testa in bagno. Dagli esami risultò che aveva ingerito barbablù. Il vedovo riacquisì un'assicurazione di 350 mila dollari. Dopo pochi mesi sposò l'amante Carolyn Lawrence. Lei lo cacciò di casa nel 1987 perché si era rifiutato di annullare una polizza di assicurazione sulla vita di lei. Amos andò a vivere con la madre Mary Toles che fu trovata morta dopo poche settimane. L'orfano ereditò un milione di dollari. Carolyn riprese in casa il marito e non dopo due anni. L'uomo incassò una polizza da 800.000 dollari. Adesso finirà sotto processo rischia l'ergastolo.